

Segue dalla prima

Stanno affrontando questo momento - dice - «tutti insieme, circondati dall'affetto di amici e parenti e dal sostegno delle autorità».

Il gesto di una madre Anna Maria De Propis distilla i pensieri e le emozioni di una madre che pensa alla paura della figlia. Vorrebbe esserle vicina per «poterla abbracciare, e consolare, come solo una madre può fare»; e spera che queste parole arrivino in qualche modo alla sua Simona, per tranquillizzarla, rompere l'incertezza. Nessuno tra i

Torretta si sbilancia sulla credibilità dell'ultimatum. E come potrebbe? Si aggrappa alla speranza dell'inattendibilità, ma «nessuno ci dà certezze, perché nessuno ne ha».

Ore terribili A Rimini, nella città dell'altra Simona, Simona Pari, i tifosi del Rimini Calcio ieri hanno preparato uno striscione, se lo sono portati allo stadio di Padova, lo hanno esposto: «Simona non mollare, Rimini è con te». In via Mantegazza, la strada alberata sulla quale si affaccia il condominio dove abitano la mamma e il fratello di Simona Pari, altro terrore. Se ne stanno tutti lì, ad aspettare. Mamma, fratello, papà Luciano, parenti, amici.

C'è anche stata la visita del presidente dell'Ucoii, poi quella del sindaco. Dachan ha consegnato al primo cittadino lo striscione in arabo (con la scritta «Liberate le due Simone») utilizzato sabato sera ad Ancona nella fiaccolata promossa - come in altre città italiane - dall'Ucoii. Intanto in casa continuano le telefonate: testimonianza della solidarietà di tanti, davvero tanti. È sempre Luciano, avvocato, a rispondere al telefono. Gentile, provatissimo.

Il silenzio A sei giorni dal rapimento, non è arrivato un video, una «prova», come è avvenuto nei sequestri precedenti, nel rapimento di Stefo, Agliana, Quattrocchi, Cupertino; in quello del giornalista Enzo Baldoni. Solo rivendicazioni, poco credibili, fino all'ultimatum. Un'anomalia che forse po-

I parenti la notte scorsa informati della nuova minaccia in anticipo: ma dall'Iraq ancora nessun contatto

l'intervista
Mohamed Nour Dachan
presidente Ucoii

Roberto Monteforte

meeting organizzato a Milano dalla comunità di Sant'Egidio, ma non è stato invitato al recente incontro con il presidente della Repubblica...

«Ciampi riceve chi vuole. Lo potremo vedere anche in un altro momento».

Quella visita era riservata ai promotori del manifesto dell'Islam moderato. L'Ucoii è dentro o fuori quello che viene definito

Si è rotta la barriera di diffidenza tra società italiana e mondo islamico?

«Per chi era in piazza con noi credo proprio di sì. La gente ci è venuta a salutare, ci ha ringraziato per il nostro impegno».

Lei è stato a Loreto al pellegrinaggio con Giovanni Paolo II, subito dopo ha partecipato al

RAPITE due italiane di pace

Angoscia e disperazione a Roma e Rimini dopo il proclama dei jihadisti. La zia della Torretta: «Per noi l'ultimatum è un macigno»

Nessuna traccia, nessun video delle due volontarie sequestrate. Continuano le iniziative di solidarietà

Appello dei detenuti musulmani di Milano

Le famiglie: «È il giorno più duro»

La mamma di Simona Torretta: «Vorrei solo abbracciarla». Visita del leader musulmano a casa Pari



la polemica

I Disobbedienti attaccano i pacifisti La replica: «Parole fuori luogo»

ROMA «Una dichiarazione assolutamente fuori luogo». È un giudizio sostanzialmente unanime quello delle varie anime del Comitato Fermiamo la Guerra alla dichiarazione di Guido Lutrario, leader dei Disobbedienti romani. Che ieri pomeriggio, in concomitanza con la riunione italiana dei Fori Sociali a Roma, ha detto: «Se il Comitato Fermiamo la Guerra non decide di organizzare quanto prima una grande manifestazione nazionale per l'uscita dell'Italia dalla guerra e contro questo governo questo ne decreterà la fine». Aggiungendo: «Il comitato

sta facendo scelte gravissime e confuse: sta cinciando. Noi, invece, l'abbiamo detto sin dall'inizio che la vita degli ostaggi dipende direttamente dal ritiro delle truppe in Iraq».

Parole che sono cadute come un fulmine sulla riunione dei Fori Sociali al quale prendono parte anche gli stessi Disobbedienti, e che pesano come macigni in vista dell'assemblea del Comitato Fermiamo la Guerra di domani. E perciò, criticate un po' da tutti. «Questo attacco è inutile e fuori luogo. Perché oggi, per ottenere la liberazione degli ostaggi, è necessa-

rio tenere unite tutte le forze pacifiste, e perché tutte le iniziative organizzate fin ora hanno sempre risposto al rifiuto assoluto della guerra - ha detto Gianfranco Bensi, della Cgil - Oggi, invece di far polemiche, è più importante spingere il governo ad assumersi le sue responsabilità: affinché faccia tutto ciò che è nelle sue competenze per salvare gli ostaggi». Altrettanto duro anche il commento di Riccardo Troisi, nel Comitato Fermiamo la Guerra per Lilliput: «Guido non si rende conto del lavoro fatto fin oggi insieme ad Un Ponte per... Con cui stiamo lavorando in maniera continua, valutando minuto per minuto l'evolversi della situazione. E poi tutte le manifestazioni organizzate fin ora, 15 solo oggi (ieri per chi legge), risponde alle parole d'ordine fermiamo la guerra e ritiro delle truppe dall'Iraq». Meno propensa a sterili polemiche, invece, Lisa Clarck, nel Comitato Fermiamo la Guerra per l'Associazione «i Beati

costruttori di pace»: «Non se ne può più, non so proprio cosa dire. Io so solo che in tutt'Italia le manifestazioni vanno avanti, e che fin oggi l'impegno profuso dal popolo della pace è stato massimo». Il solo Vittorio Agnolotto, del Forum sociale italiano, ha sminuito le dichiarazioni di Lutrario. Raggiunto proprio in conclusione dell'assemblea dei Fori sociali, ha detto: «Ma, a dire il vero, non capisco: ho i Disobbedienti romani qui al mio fianco, e con loro stiamo lanciando, in maniera assolutamente unitaria, una settimana di mobilitazione la cui piattaforma facilita un'adesione più ampia possibile». A prescindere dalle polemiche, quindi, anche i prossimi giorni si annunciano di grande mobilitazione: con una settimana di manifestazioni dai ponti, davanti le sedi del governo e delle prefetture, e con incontri e iniziative con le comunità islamiche.

da.sfra.

il messaggio

Totti: «Salviamo Simo e Simo»

ROMA Anche Francesco Totti si è mobilitato per la liberazione degli ostaggi rapiti in Iraq. Prima dell'inizio della partita Roma-Fiorentina, infatti, sui tabelloni dell'Olimpico è apparso un messaggio del capitano giallorosso che ha chiesto la liberazione delle italiane Simona Torretta e Simona Pari, e delle altre persone in mano ai sequestratori. In veste di ambasciatore Unicef Totti ha scelto lo slogan «Liberiamo la pace». In curva sud invece, mentre iniziava la partita, è apparso uno striscione in ricordo dei bambini vittime della strage in Ossezia: «Contro l'ingiustizia, i soprusi e la crudeltà, noi mano nella mano con i bambini di tutto il mondo».

trebbe anche essere un elemento di rassicurazione. Forse.

«Ma in un momento come questo io non ho nulla da commentare, sono ore terribili, cercate di capire», dice Luciano Pari. Ringrazia i cronisti, chiede di non subissarlo di telefonate, chiede il silenzio. Simona gli raccontava, da Baghdad, che ben poco di quello che si diceva della guerra in Iraq, ben poco di quello rimbombava nel resto del mondo, corrispondeva al vero. Parole che in questi giorni gli sono riaffiorate nella mente e le ha ricordate a chi andava a trovarlo, spiegando che

La voce di «Opera» La Farnesina, ieri, ha informato entrambe le famiglie dell'ultimatum in anticipo, prima che la notizia rimbombasse nei telegiornali.

La mobilitazione intanto continua e arriva anche nelle carceri. I detenuti musulmani di Opera, nel Milanese, hanno lanciato un appello ai sequestratori, «qualora siano davvero fratelli dell'Islam». Nel documento chiedono «a nome dell'Islam e della fratellanza di rispettare la nostra religione, il Corano e la Sunna del nostro Profeta Mohammed Pace su di Lui, che raccomandava di non fare male e di non uccidere donne, bambini e anziani».

Voci di pace Ricordano che le due Simone, «hanno aiutato i bambini iracheni e cercato, nel limite del possibile, di alleviare le sofferenze di quel popolo così martoriato. Sono contrarie al loro governo. Sono pacifiste che si sono opposte all'embargo e alla guerra e che hanno più volte rischiato la vita per alleviare le sofferenze del popolo iracheno. Con questi requisiti già un uomo dovrebbe essere liberato immediatamente, a maggior ragione le donne».

Nataschia Ronchetti

Luciano Pari: «Non ha nulla di cui parlare, cercate di capire». Striscione di solidarietà dei tifosi del Rimini

«Gli islamici d'Italia sono uniti contro ogni violenza»

Un bilancio delle grandi manifestazioni di questi giorni. E al governo: «Combatta il terrorismo, ma non additi l'Islam»

meeting organizzato a Milano dalla comunità di Sant'Egidio, ma non è stato invitato al recente incontro con il presidente della Repubblica...

«Ciampi riceve chi vuole. Lo potremo vedere anche in un altro momento».

Quella visita era riservata ai promotori del manifesto dell'Islam moderato. L'Ucoii è dentro o fuori quello che viene definito

l'Islam moderato in Italia?

«Bisogna capire cosa si intende con l'espressione Islam moderato. L'Islam è l'Islam: si deve pregare cinque volte al giorno. Che fa il moderato, prega solo tre volte?».

Per musulmano "moderato" si intende chi non è "fondamentalista", chi non giustifica con motivazioni religiose la violenza e l'intolleranza...

«L'Ucoii sicuramente non è violento

e non tollera la violenza. La nostra opposizione al terrorismo non è cosa di oggi. Da noi non sentirà neanche una parola di condanna verso coloro che hanno promosso quel manifesto. Non saremo certo noi, che ci chiamiamo Unione delle comunità islamiche e che ci siamo sempre sforzati di rendere unito il nostro mondo, a cercare oggi di dividerlo».

Come giudica l'invito del ministro Pisanu ai prefetti di pro-

muovere il dialogo interreligioso?

«È un'iniziativa importante. In Italia si è parlato di attenzione alle culture del mondo dell'immigrazione, ma in concreto non si è fatto molto. Le competenze sono diverse, riguardano anche altri dicasteri. Se il ministro degli Interni prende questa decisione ha tutto il nostro plauso».

L'Ucoii ha chiesto di incontrare il ministro Pisanu?

«Lo abbiamo chiesto più di una volta. Non ci ha mai risposto. Vuol dire che ancora non è il momento...».

Le iniziative per la liberazione delle due italiane ostaggio dei terroristi hanno avvicinato la data di questo incontro?

«Teniamo le cose distinte ed evitiamo ogni strumentalizzazione. Le manifestazioni di sabato hanno avuto come unico obiettivo la liberazione delle due giovani volontarie sequestrate a Ba-

ghdad. Quando sarà il momento dell'incontro al Viminale ci andremo. Dopo 30 anni di attività in Italia l'Ucoii non ha bisogno di presentazioni. Le prefetture conoscono bene la realtà locale del mondo islamico in Italia. Sanno che buona parte delle moschee fanno riferimento alla nostra organizzazione. Il dialogo con l'Ucoii si impone nei fatti».

Cosa pensa della Consulta dell'Islam moderato italiano che Pisanu vuole istituire?

«Le consulte sono tutte utili. Anche io ho i miei consulenti legali ed economici...».

Non è che per musulmano moderato si pensa a chi è morbido verso il governo Berlusconi?

«Il governo italiano è il nostro governo e noi siamo musulmani e basta. Non seguo la rincorsa a chi si definisce più moderato dell'altro. Questo è il nostro governo e anche se ci sono elementi che prendono di mira tutto l'Islam, ma nello stesso governo ci sono anche voci contrarie».

Teme che l'Italia possa essere obiettivo di qualche atto terroristico?

«Ho questa preoccupazione. Ci sono menti cattive e mani sporche che vogliono lo scontro di civiltà. Possono utilizzare laici, cristiani o islamici per colpire di nuovo. Ecco perché dopo l'assassinio di Enzo Baldoni ho rivolto un appello che rinnovo oggi. Il governo e gli organi di polizia devono combattere il terrorismo, ma guai se guardano solo alla comunità islamica, perché è lei la prima vera vittima del terrorismo».

segue dalla prima

Bossi-Fini, legge da rottamare

Per questo diciamo: adesso basta. È scaduto il tempo degli spot pubblicitari del presidente del Consiglio che si reca in Libia nel mese di agosto e fa credere che la promessa di una collaborazione di polizia sia un accordo storico di cooperazione con quel Paese. Basta con le cifre fantasiose e rassicuranti sciorinate ogni giorno dal sottosegretario Mantovano e puntualmente smentite dai fatti. Basta con l'uso politico dell'immigrazione adottata come merce di scambio all'interno di un estenuante e indecoroso balletto che impedisce al governo persino di rispondere ai rilievi di costituzionalità avanzati dalla Corte.

Questi sbarchi così ripetuti e imponenti non sono casuali ma sono la conseguenza di una politica dell'immigrazione basata sulla chiusura dell'ingresso regolare e sull'abbandono delle politiche di cooperazione allo sviluppo. Senza quote certe di ingressi regolari per lavoro e senza progetti e risorse per la cooperazione allo sviluppo gli accordi bilaterali - che sono il tassello cruciale per un buon governo dell'immigrazione - non funzionano. Se i flussi provenienti da Albania Tunisia e Marocco si sono quasi fermati è perché gli accordi siglati

dai governi dell'Ulivo funzionavano secondo questa impostazione. Il nostro governo invece da un lato non ha stipulato nessun accordo significativo con nuovi paesi, dall'altra riduce gli accordi alla riammissione dei clandestini. Svuotando così uno strumento cruciale che formalmente si dice di voler perseguire. Per questo chiediamo al governo di venire in Parlamento e di riferire sui termini reali dell'accordo con la Libia, sulla situazione degli accordi già stipulati, e quali nuovi accordi intende stipulare.

Sono necessari atti urgenti prima che la situazione diventi ingovernabile: oltre alla stipula di accordi bilaterali e il monitoraggio di quelli già siglati il governo deve predisporre un piano straordinario per l'accoglienza. I centri di permanenza temporanea oltre a essere diventati centri di detenzione scoppiano di persone mentre non è mai stato allestito da questo governo nessun centro di accoglienza. Questo è necessario anche per distinguere tra accoglienza nei confronti delle persone clandestine e accoglienza nei confronti dei richiedenti asilo. Pertanto è doveroso che il governo predisponga strutture di accoglienza per aiutare le regioni più coinvolte come la Sicilia la Puglia e la Calabria. Infine non è più sostenibile il blocco dell'ingresso regolare per lavoro. Insieme alle persone che arrivano clandestine via mare ci sono le migliaia che diventano clandestine dopo essere entrate via terra con regola-

re visto turistico. E questo avviene grazie alle norme della Bossi-Fini e perché il governo, sotto il diktat della Lega, insiste nella chiusura per l'ingresso regolare per lavoro. Per questo chiediamo al governo di predisporre subito il decreto che autorizzi l'ingresso per lavoro. Lo chiedono le nostre imprese, le nostre famiglie oltre che i Paesi da cui provengono i flussi migratori.

Sappiamo che questi atti urgenti non sono sufficienti. Ciò che è necessario è una politica europea - globale e integrata - che collochi il governo dell'immigrazione all'interno di una politica estera di pace e di coossviluppo. Ci auguriamo che il commissario Buttiglione faccia seguire alle sue promesse e ai suoi annunci fatti concreti per promuovere una Conferenza Euro Mediterranea e per promuovere una politica europea che coniughi il controllo delle frontiere con l'apertura dell'ingresso regolare e alle politiche di integrazione e di cittadinanza per gli immigrati regolari che coniughi il controllo delle frontiere con l'apertura dell'ingresso regolare e le politiche di cittadinanza nei confronti degli immigrati regolari. Ciò che resta prioritario tuttavia è, per usare una efficace espressione di Giorgio Napolitano, «rottamare» la Bossi-Fini perché è inefficace. Provoca danni. Espone il nostro Paese all'insicurezza e alla ingovernabilità.

Livia Turco